

Linguaggio e ideologia in Chomsky

IL LETTORE della Interista su linguaggio e ideologia (Laterza, 1977, L. 3000), nella quale Noam Chomsky risponde alle domande poste da Mitsou Roni Micheli di essere deluso se aspetta di ricavarne informazioni sulla posizione del linguista americano...

La politica nascosta

La netta distinzione che l'insigne studioso americano istituisce fra sapere scientifico e analisi dei comportamenti pratici limita l'efficacia del suo progressismo

dalla «tecnica», che solo alcuni possono oltrepassare. Come Chomsky afferma, la analisi degli avvenimenti politici è alla portata di chi non che voglia interessarsene. Non, tuttavia, perché gli strumenti intellettuali richiesti da tale analisi si trovano sotto la soglia della «tecnica»...

Conoscenza ed esperienza delle grandi masse

Ma cerchiamo di far un po' noi stessi quel che Chomsky non fa, mettere cioè le sue teorie in rapporto con una posizione politica progressista come è senz'altro la sua. Tale compito viene molto facilitato dai riferimenti contenuti nel testo, giacché in essi Chomsky spiega assai chiaramente le ragioni che lo portano a sostenere il suo noto «innatismo»...

Perché i privilegi diventano «naturali»

È un punto concorde forse con Chomsky. Ritengo infatti che, compatibile con una data esperienza, ci sia una infinità di tipi diversi di sapere. Ma una divergenza fondamentale si manifesta quando si deve spiegare perché, fra tutti i saperi di cui si tratta, alcuni sono di data esperienza, e quel sapere determinato, e non un altro, che il soggetto costruisce effettivamente. Chomsky, l'abbiamo visto, fonda la sua spiegazione sui presupposti biologici del soggetto. A mio avviso, invece, anche se ci sono presupposti biologici che rendono inaccessibili per il soggetto saperi compatibili con una certa esperienza...

me pensa Chomsky a proposito delle concezioni strumentali del linguaggio (p. 91), alla soddisfazione di «bisogni elementari»: cibo, sicurezza, ecc. Ma pensare che ci sono saperi che hanno come unico ruolo quello di soddisfare «bisogni intellettuali fondamentali» o di contribuire semplicemente alla «ricchezza culturale»...

Il problema che ci siamo proposti consiste, tuttavia, non nel determinare le validità scientifiche rispettive delle due menzionate spiegazioni divergenti, ma nel tirare fuori le implicazioni politiche di quella di Chomsky a stabilire la misura in cui essa è di conseguenza compatibile con una posizione politica progressista. Da questo punto di vista, ciò che ci interessa di più nella teoria di Chomsky è la naturalizzazione del sapere alla quale necessariamente conduce il suo innatismo: il sapere, poiché non viene determinato se non dalla realtà materiale, sia dell'oggetto, attraverso l'esperienza, che del soggetto, attraverso le sue condizioni innate...

Non è il caso di spiegare perché è questo e non altro il sapere che il soggetto costruisce effettivamente. Per spiegare questo è indispensabile a mio avviso di tener conto delle pratiche che il soggetto esercita sulla realtà: di tutti i saperi compatibili con le sue esperienze, il soggetto costruisce quelli che, dai punti di vista dell'efficacia e dell'economia, convengono con le pratiche da lui esercitate. Anzi: un sapere non può per me essere se non la rappresentazione della realtà che si accorda, dai punti di vista menzionati, con una certa pratica. Ho quindi una concezione strumentalistica non soltanto del sapere che è la lingua, ma di ogni sapere. Certo, la pratica sottostante secondo me ad ogni sapere non è necessariamente destinata, co-

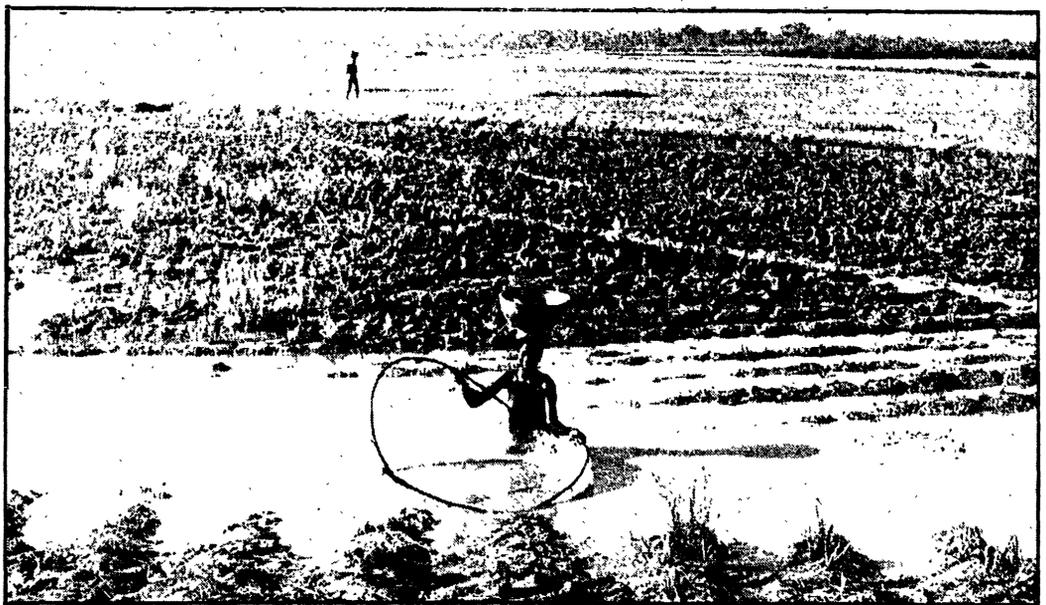
me pensa Chomsky a proposito delle concezioni strumentali del linguaggio (p. 91), alla soddisfazione di «bisogni elementari»: cibo, sicurezza, ecc. Ma pensare che ci sono saperi che hanno come unico ruolo quello di soddisfare «bisogni intellettuali fondamentali» o di contribuire semplicemente alla «ricchezza culturale»...

Il problema che ci siamo proposti consiste, tuttavia, non nel determinare le validità scientifiche rispettive delle due menzionate spiegazioni divergenti, ma nel tirare fuori le implicazioni politiche di quella di Chomsky a stabilire la misura in cui essa è di conseguenza compatibile con una posizione politica progressista. Da questo punto di vista, ciò che ci interessa di più nella teoria di Chomsky è la naturalizzazione del sapere alla quale necessariamente conduce il suo innatismo: il sapere, poiché non viene determinato se non dalla realtà materiale, sia dell'oggetto, attraverso l'esperienza, che del soggetto, attraverso le sue condizioni innate...

Non è il caso di spiegare perché è questo e non altro il sapere che il soggetto costruisce effettivamente. Per spiegare questo è indispensabile a mio avviso di tener conto delle pratiche che il soggetto esercita sulla realtà: di tutti i saperi compatibili con le sue esperienze, il soggetto costruisce quelli che, dai punti di vista dell'efficacia e dell'economia, convengono con le pratiche da lui esercitate. Anzi: un sapere non può per me essere se non la rappresentazione della realtà che si accorda, dai punti di vista menzionati, con una certa pratica. Ho quindi una concezione strumentalistica non soltanto del sapere che è la lingua, ma di ogni sapere. Certo, la pratica sottostante secondo me ad ogni sapere non è necessariamente destinata, co-

Viaggio nella Guinea Bissau

Incontro con Luiz Cabral



Una donna pesca in un fiume. Nella Guinea Bissau i pescatori sono organizzati in cooperative

II DI RITORNO DALLA GUINEA BISSAU

Solo apparentemente il modello di un nuovo edificio nazionale e sociale è indefinito: a Bissau si costruisce, in concreto, giorno per giorno e il principale punto di riferimento è nel metodo. Un metodo di analisi che non ignora la esperienza del pensiero di Marx e di Lenin, ma che affonda lo sguardo nelle peculiarità proprie di una formazione sociale molto differente da quelle più complesse del mondo capitalistico. L'ideologia e l'etica del nuovo Stato, d'altra parte, non si possono proporre di abolire ma di evitare lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo: è questo un principio iscritto tanto nella Costituzione della repubblica, quanto negli statuti del partito e ribadito esplicitamente nel III congresso del PAIGC, che si è tenuto di recente, dal 15 al 20 novembre scorso.

« Ci si domanda quale rivoluzione africana vogliamo compiere: è la nostra rivoluzione nata nel nostro paese per il nostro paese » La costruzione di una società egualitaria e lo sforzo per raggiungere un'effettiva indipendenza economica

na matura, senza classi, egualitaria, articolata, decentrata e quindi di una compagine statale « anticolonialista e anti-imperialista ». Alcune circostanze oggettive e alcuni fattori soggettivi (la scarsa incidenza della stratificazione sociale e tribale, persino la relativa povertà del settore della pesca, in cui operano la Estrela do Mar (con partecipazione sovietica), la Guialp (Algeria), la Semapessa (Francia). Sono previsti inoltre interventi finanziari e tecnici del Brasile e degli Stati Uniti. Ma le collaborazioni più consistenti rimangono, nel complesso, quelle degli Stati socialisti (Cuba e DDR in primo luogo) e un ruolo notevole è assolto, in diverse sfere, dalla Svezia.

ternazionale. Per quanto riguarda l'industria, l'energia, le risorse naturali, le iniziative saranno scandite grosso modo in un quadriennio. Per quanto riguarda la cooperazione internazionale si può prendere ad esempio l'imponente settore della pesca, in cui operano la Estrela do Mar (con partecipazione sovietica), la Guialp (Algeria), la Semapessa (Francia). Sono previsti inoltre interventi finanziari e tecnici del Brasile e degli Stati Uniti. Ma le collaborazioni più consistenti rimangono, nel complesso, quelle degli Stati socialisti (Cuba e DDR in primo luogo) e un ruolo notevole è assolto, in diverse sfere, dalla Svezia.

Un'azione con Capo Verde è un altro banco di prova tanto attuale quanto rilevante. I due paesi sono di fronte ad una tipica questione postcoloniale: a Capo Verde non si è potuta sviluppare la lotta armata, e la metropoli ne ha profitato per concedere due indipendenze diverse e in tempi leggermente sfasati. « L'originalità della nostra politica », ha detto Luiz Cabral alla conferenza stampa di Bubaque « consiste nel fatto che esiste un unico partito al potere, per i due paesi ». Il III congresso del PAIGC è stato concordato su una strategia di approccio all'unione, il cui quadro è insieme largo e specifico: si tende ad un esempio di rimonta rispetto alla balcanizzazione che fin dagli anni Sessanta ha colpito tutta l'Africa occidentale, e si punta su una certa complementarità fra le due economie, che del resto si pongono quasi allo stesso livello (il PNL di Capo Verde è di 212 mila lire pro capite, a fronte delle 210 della Guinea). Ci si propone, in definitiva, di assecondare il federalismo e la convergenza delle istituzioni e della legislazione e di promuovere un « piano di sviluppo comune », per giungere poi, in tempi più maturi, a una « consultazione preliminare e o a una decisione congiunta ».

Enzo Santarelli

Le alleanze internazionali

Nelle condizioni attuali il primo problema è quello della modernizzazione dell'agricoltura e dell'innesto su di essa di industrie secondarie adeguate; e in questo campo sono allo studio tutta una serie di progetti, alcuni dei quali in parte avviati. Si prosegue, in generale, l'incremento delle forze di produzione nazionale e si fa conto, d'altra parte, sul concorso di una equilibrata cooperazione in-

Accento sull'originalità

L'accento è messo sull'originalità della vita che si sta percorrendo: le condizioni base per uno sviluppo indipendente risiedono « nel paese, non in Europa, o in Russia o in Asia o altrove ». Le crisi che degli amici, aggiunge Cabral, anche di coloro che cooperano ai nostri sforzi, si appaiono spesso su singoli settori: ci si domanda quale rivoluzione africana vogliamo compiere. Ma la rivoluzione è già in corso, è la nostra rivoluzione, nata in Guinea, per la Guinea. In queste risposte non c'è trionfalismo, soltanto la coscienza di avanzare su una via largamente tracciata, che si riferisce all'analisi e alle prove di un paese dotato di propria individualità storica, sociale, economica.

Il ritorno a casa

Ci sembra di arrettere, al fondo di ogni risposta, ciò che soprattutto non si vuole: « Pensiamo con il nostro cervello, lavoriamo a soluzioni concrete per trasformare il nostro paese, per preservare la sovranità, per sfuggire alle influenze straniere; l'alternativa non è né l'Oriente, né l'Occidente, né il liberismo o il comunismo o la socialdemocrazia... ». Le questioni dell'unità africana sono invece proposte in maniera diretta, positiva, e anche qui, più di una volta ma senza appesantire il discorso, affiora il richiamo all'insediamento dello sciatto dal « compagno Cabral ». La Guinea Bissau appoggia la lotta del Polisario per edificare un suo Stato indipendente nell'ex Sahara spagnolo, dei popoli della Namibia, dello Zimbabwe, dell'Africa australe per sottrarsi

Al termine della conferenza stampa

Al termine della conferenza stampa, chiedo un giudizio sulle differenze con l'FLN e il FRELIMO — i partiti che nei congressi del 1977 hanno optato per il marxismo leninista —. È una domanda che fu più « provocatoria » di quel che finora avanzate da una mezza dozzina di colleghi sconosciuti, ma la risposta è stata apparentemente formale e si snoda in due tempi, sul terreno ideologico e sul terreno politico. In Guinea, il PAIGC accoglie, « utilizza » l'analisi offerta dal marxismo, dal leninismo: è una posizione che è stata definita, a suo tempo, dall'intervento di Amílcar Cabral alla Conferenza Tricontinentale del 1966. Pertanto, su questa base, il presidente ribadisce l'autonomia e la libertà del PAIGC. Sul terreno politico, la solidarietà di Bissau va innanzi al metodo con il PAIGC. In sua condotta, le sue posizioni prospettive. Ma l'impressione, nonostante tutto, rimane: nel ciclo delle rivoluzioni africane Bissau si distingue per una spiccata originalità.

Mostra di Giovanni Omiccioli

La pittura delle esistenze minime

97 dipinti e 53 disegni in una retrospettiva a Palazzo Barberini - Le profonde radici popolarie e l'influenza della scuola romana

ROMA — L'Ente Premi Roma di Palazzo Barberini ha allestito una retrospettiva di Giovanni Omiccioli che resterà aperta fino al 31 gennaio: sono esposti 97 dipinti tra il 1936 e il 1974 e 53 disegni tra il 1940 e il 1968. Il catalogo, curato da Glauco Fellegara, riproduce le opere esposte, con una introduzione da saggi di Fortunato Belloni e Marcello Venturoli nonché accompagnate da scritti in presa e in versi del pittore e da una ricchissima, utile antologia critica. Omiccioli arrivò tardi alla pittura: nel 1934-35, quasi con timidezza popolana. Era nato a Roma nel 1901, al numero 71 di via Flaminia. Il padre Abilio, un imballatore amato da tutti gli artisti romani, diceva così alla via Margutta. Aiutava il padre, con i fratelli Arnaldo e Silvio, e pensava alla pittura e tale pensiero dominante si rafforzava in un incontro con artisti che frequentavano la bottega. Tenne la prima mostra nel 1937 con 19 opere alla galleria « Apollo ». Continuò a dipingere anche durante il servizio militare. Quando incontrò la pittura di Scipione e di Mafai il sentimento della vita aveva già profonde e tenaci radici popolarie e quotidiane. Fu sconvolto e preso dalle grandi visioni apocalittiche di una Roma cristiana e mitica in distacco e che dipingeva Scipione, fu conquistato dalla resistenza umana, democratica, che Mafai metteva in tante pitture di nudi, di fiori secchi, di demolizioni,

quelle famose, strazianti demolizioni con le quali Mafai commentava gli sventramenti fascisti del centro di Roma. Così dall'osservazione appassionata della pittura di Scipione e di Mafai, Omiccioli filtrò un suo personalissimo colore della vita sospesa tra amore e ansia; un colore patetico, puro, bruciante e sensibile e le sue idee, specie negli anni neorealisti dei quadri di Scilla primi e della Sila, confrontandosi con Amato Mafai, con Gutfuss, con Utrillo, con Dufy, con Van

Mostra di Giovanni Omiccioli



Gogh (del quale ha copiato un ponte nel 1953). Magari tentato un mio analogo, un barocchetto con Breguet, col Doganiere Rousseau, con Chagall. Oppure ha imparato con gli anni a dosare la grazia così prepotente e pura dei primi anni e ha finito per smazzare troppo, per dipingere troppo dando in spiccioli la desolazione che portò alla speranza negli « Orti » 1941-1946 e la scoperta, tra il panico e l'esaltazione gridata, della natura e della gente di Scilla e della Sila a partire dal 1950. Ma per fortuna

primitiva ingenuità popolaria. Omiccioli è morto a Roma nel 1975. A rivedere la pittura di Omiccioli bisogna dire che egli aveva visto giusto nel suo cuore, nei suoi sentimenti, nel suo senso umano e nel suo modo di dar forma per forza di colore, quella barocca, quell'orto di guerra, quel pescatore, quel taglialegna e i quali si era identificato facendo tutto della loro e della sua fatica, del loro e del suo stupore per il mondo. Certo, negli anni sessanta e settanta, seppur anche da spettacolo della sua grazia. Eppure anche nella maniera restò un briciole della

Dario Micacchi

Editori Riuniti

Juan Goytisolo Don Julian



Traduzione di Gabriella Ladarski - I David - pp 224 - L. 2.800 In un romanzo appassionato e crudele, il più originale dei scrittori spagnoli trucca nella storia della sua terra, dall'ombra del Cid al tramonto di Franco. Thodoros Anghelopoulos La recita Prefazione di Vittorio Sereni - Traduzione di Massimo Peri - I David - pp 128 - L. 1.600 L'ultima grande rivelazione del cinema contemporaneo Un coinvolgente romanzo sulla Grecia della guerra, della repressione e del fascismo novità